

Cari fratelli e sorelle,

la Chiesa oggi non celebra l'Eucaristia, ma invita i fedeli a rivivere nel silenzio adorante e nel modo più intenso possibile il mistero della morte di Cristo, la sua assurda condanna, l'atroce sofferenza e la sua ignominiosa morte sul patibolo, come abbiamo ascoltato dalla proclamazione del vangelo della passione secondo Giovanni. Oggi è il giorno della solenne adorazione della croce: lo strumento del patibolo è diventato il termine dell'adorazione da che vi fu appeso il Salvatore del mondo. Siamo sempre sotto la croce.

Gesù è il servo sofferente, su di lui pesano le nostre colpe, ma dalla sua umiliazione viene il nostro riscatto. Dalle piaghe di Gesù sono risanati tutti gli uomini. Oggi è il giorno della immensa fiducia: Cristo ha conosciuto la sofferenza, da lui riceviamo misericordia e in lui troviamo grazia e la imploriamo per tutti gli uomini nella preghiera universale.

La Croce di Gesù è la felicità dell'uomo, la risposta di amore a tutti i perché, il superamento di tutte le tensioni, la vittoria di Dio sul male del mondo, sul peccato, sulla morte. Il nostro sguardo s'innalza al Crocifisso. C'è bisogno di spazi e di silenzio per contemplare i suoi dolori inenarrabili. Il sangue scende dalle ferite delle sue mani, dei piedi, del costato, ma quel sangue esprime la vita. Gesù ha uno sguardo che parla al cuore. Il Crocifisso non parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché parla di amore, perché è l'amore di Dio incarnato; l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. Ai piedi del Crocifisso facciamo esperienza di che cosa significa la grazia che trasforma, l'essere amati senza merito, pur essendo peccatori.

Dio ha rivelato il suo volto completamente sulla croce. Lì impariamo i tratti del volto di Dio. Non dimentichiamo, fratelli e sorelle, che la croce è *la cattedra di Dio*. Ci farà bene stare a guardare il Crocifisso in silenzio e vedere chi è il nostro Signore: è Colui che non punta il dito contro qualcuno, neppure contro coloro che lo stanno crocifiggendo, ma spalanca le braccia a tutti; che non ci schiaccia con la sua gloria, ma si lascia spogliare per noi; che non ci ama a parole, ma ci dà la vita in silenzio; che non ci costringe, ma ci libera; che non ci tratta da estranei, ma prende su di sé il nostro male, prende su di sé i nostri peccati. Guardiamo il Crocifisso e poi apriamo il Vangelo. In questi giorni,

tutti in quarantena e a casa, chiusi, prendiamo queste due cose in mano: il Crocifisso, guardiamolo; e apriamo il Vangelo. Questa sarà per noi – diciamo così – come una grande liturgia domestica, perché in questi giorni non possiamo andare in chiesa. Crocifisso e Vangelo, così ci ha ricordato Papa Francesco nella catechesi dello scorso mercoledì.

In mezzo alla tempesta che stiamo attraversando a causa del coronavirus la croce risveglia la nostra fede, la nostra speranza. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva. Cristo crocifisso e morto per i nostri peccati è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza. (Cf. Meditazione di Papa Francesco, Piazza S. Pietro 27 marzo 2020).

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza. (Cf. Meditazione di Papa Francesco, Piazza S. Pietro 27 marzo 2020).

Nel Vangelo ascoltato ci viene detto chiaramente chi è Gesù, viene proclamata solennemente la sua identità quando il centurione che è un pagano dice: "*Davvero era Figlio di Dio*". Viene detto lì, appena ha dato la vita sulla croce, perché non ci si può più sbagliare: si vede che Dio è *onnipotente nell'amore*, e non in altro modo. È la sua natura, perché è fatto così. Egli è l'Amore. Tu potresti obiettare: "Che me ne faccio di un Dio così debole, che muore? Preferirei un dio forte, un Dio potente!". Ma sai, il potere di questo mondo passa, mentre l'amore resta. Solo l'amore custodisce la vita che

abbiamo, perché abbraccia le nostre fragilità e le trasforma. È l'amore di Dio che a Pasqua ha guarito il nostro peccato col suo perdono, che ha fatto della morte un passaggio di vita, che ha cambiato la nostra paura in fiducia, la nostra angoscia in speranza. La Pasqua ci dice che Dio può volgere tutto in bene. Che con Lui possiamo davvero confidare che tutto andrà bene. E questa non è un'illusione, perché la morte e resurrezione di Gesù non è un'illusione: è stata una verità! Ecco perché il mattino di Pasqua ci viene detto: «Non abbiate paura!» (cfr Mt 28,5). E le angoscianti domande sul male non svaniscono di colpo, ma trovano nel Risorto il fondamento solido che ci permette di non naufragare.

Nel vangelo della Passione abbiamo ascoltato che ai piedi della croce c'è la madre di Gesù. <<Lei stava>> (Cf Gv 19,25), registra l'evangelista Giovanni. Nulla dice della sua reazione: se piangesse, nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore. Stava lì nel più brutto momento, nel momento più crudele e soffriva con il Figlio. Nel buio più fitto stava lì fedelmente presente al piano di Dio.

Eccola, in piedi. E' l'amore che la sorregge. Ogni conforto è assolutamente inutile. E' sola nel suo indicibile dolore. Eccola. E' immobile. Immagine vivente del dolore uscita dalla mano di Dio. Dall'alto della croce accoglie le parole del Figlio suo Gesù: <<Donna, ecco tuo figlio!>> Sente le parole rivolte al discepolo Giovanni: <<Ecco tua Madre!>> e da quel momento diventa la madre nostra nel dolore.

Ai piedi della croce, la Vergine Madre soffre e tutto offre a Dio. E' lì a fare la sua volontà. Trasforma il dolore in amore. Non un grido, non un lamento, non una parola di vendetta, non un rancore nel cuore. Sta in silenzio. Soffre e offre con cuore limpido e umile. Lei pone tutta la fiducia in Dio, anche quando tutto sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Ai piedi della croce, Gesù non ci lascia orfani, ci dona la sua Madre. Per tutti noi ora sei Madre, vedi le nostre lacrime e le asciughi e a ognuno ripeti le parole dell'apostolo Paolo:<<Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa>> (Col 1,24). <<Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio>> (Rm 8,28).

Dalla croce Gesù vede il male del mondo e dona tutto se stesso per toglierlo per sempre: le sue parole:<<Padre perdona loro perché non sanno quello che

fanno>>. La croce diventa così il cuore del mondo. Da essa si è innalzata al Padre la preghiera di Cristo per la salvezza di tutti. La croce non divide ma unisce gli uomini a Dio e tra di loro.

Cari fratelli e sorelle, Gesù ha cambiato la storia facendosi vicino a noi e l'ha resa, per quanto ancora segnata dal male, storia di salvezza. Offrendo la sua vita sulla croce, Gesù ha vinto anche la morte. Dal cuore aperto del Crocifisso, l'amore di Dio raggiunge ognuno di noi. Noi possiamo cambiare le nostre storie avvicinandoci a Lui, accogliendo la salvezza che ci offre. Fratelli e sorelle, apriamogli tutto il cuore nella preghiera. Prendiamo in mano il Crocifisso e adoriamo il Signore, chiediamo perdono per i nostri peccati esprimendo la nostra gratitudine, bacciamo il Crocifisso, e questo nelle nostre case, in questa liturgia domestica.

Apriamogli tutto il cuore nella preghiera, lasciamo che il suo sguardo si posi su di noi e capiremo che non siamo soli, ma amati, perché il Signore non ci abbandona e non si dimentica di noi, mai, perché dalla cattedra della sua croce dice a me e a te: "Ti amo da morire". Amen.

